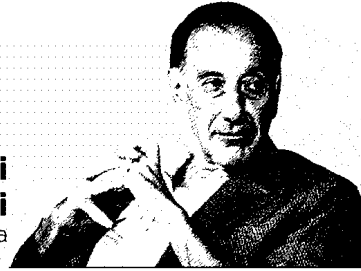


Dialoghi

Dare pillole perché non si è capaci di ascoltare

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Sul The Daily Mail dell' 8 giugno 2012 il Dr Robert Lefever scrive che «le persone si sentono meglio con gli antidepressivi perché medicalizzando i problemi sono esentate dalla responsabilità di sistemare le proprie vite. I medici prescrivono antidepressivi per evitare di essere incolpati dei suicidi dei pazienti anche se la loro efficacia nel trattamento della depressione è solo leggermente maggiore del placebo (compresse senza principio attivo)».

**COMITATO DEI CITTADINI
PER I DIRITTI UMANI ONLUS**

Uno studio del 2006, portato avanti dalla London School of Economics, ha dimostrato che i disturbi depressivi incidono nell' economia del Regno Unito diminuendone il Pil dell'1% e che i farmaci antidepressivi così largamente usati nella cura di questi disturbi non erano in grado di contrastarne

efficacemente né il decorso né la durata: influenzati positivamente, invece, da un buon intervento di psicoterapia. Gli studi basati sulla valutazione di tutte le sperimentazioni cliniche fatte finora sui farmaci antidepressivi (compresi quelli di cui l'industria farmaceutica non ha facilitato la pubblicazione) dimostrano, ce lo ricorda Silvio Garattini, che la loro efficacia non è significativamente superiore a quella del placebo mentre molte sono le segnalazioni sull'aumento del rischio di suicidio fra gli adolescenti che li assumono. È in aperto contrasto con le evidenze scientifiche, dunque, l'aumento continuo delle prescrizioni di farmaci antidepressivi fra i medici specializzati in psichiatria o in neuropsichiatria infantile e, ancora di più, fra i non specializzati. Perché? Perché ascoltare dai pazienti la storia e le ragioni della loro depressione è molto più faticoso e un po' più difficile che tappare loro la bocca. Con il farmaco.

